

» | **L'economista** Marco Fortis

«Ma il modello dei distretti non va buttato»

Marco Fortis, vice presidente della «Fondazione Edison» e docente di economia industriale alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica, è uno dei massimi esperti di economia e distretti. E, sfatando molti luoghi comuni, spiega che la Toscana sta reagendo alla crisi come il resto d'Italia (e del mondo) e che il modello dei distretti è vitale e funziona.

Professor Fortis, il peggio è davvero passato?

«La crisi è mondiale, epocale. Un calo del 30% nell'export globale non avveniva dal 1929, per cui prevedo tempi lunghi per la ripresa, almeno 24-30 mesi. Il paese e i territori sono in grande sofferenza, ma proprio la presenza di tante piccole e micro imprese ha permesso all'Italia di subire meno di altri la congiuntura negativa, anche sull'occupazione».

Come è andata in Toscana?

«Possiamo analizzare i dati elaborati dalla Fondazione Edison sulla base di quelli Istat, riferiti alla variazione tra primo semestre 2008 e l'analogo periodo 2009. A Firenze la pelletteria ha perso il 22%, il tessile il 18%, le calzature il 12%, il vino il 14%, l'olio il 16%. Il distretto tessile di Prato, in crisi da anni, è calato del 18,7%, quello delle pelli conciate di Santa Croce del 35,6%, i gioielli ad Arezzo dell'11,4%, i marmi e le pietre ornamentali di Massa Carrara sono calate del 15% e a Pietrasanta del 20%,

il distretto cartario di Lucca del 9,5%. Nel settore alimentare, infine, a Siena l'export dei vini è calato del 18,9%, quello dell'olio a Lucca del 7,8%. In sintesi, il trend toscano è in linea con quello italiano».

È ancora valido il modello dei distretti?

«I distretti si sono già evoluti per rispondere alla sfida cinese e restano

un modello positivo anche se sottoposti a fortissime tensioni. Il vero problema non è quello delle piccole imprese, che proprio perché piccole danno meno ripercussioni sull'occupazione, quanto sui terzisti ai quali è stato tolto il lavoro, riportato all'interno delle imprese, e ora rischiano di sparire. L'ostacolo alla competitività non sono le piccole imprese, perché lavorano per altre ditte e sul territorio, quanto il mancato salto di qualità e dimensioni delle imprese medie».

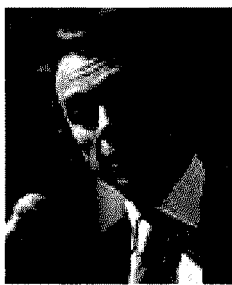
Non esiste quindi un deficit di competitività dovuto al nanismo delle aziende?

«L'80% dell'export è dato da imprese con oltre 50 dipendenti, ma unire micro-imprese non è la soluzione. Lo è fornire aiuti e sostegno ad aziende di 200-300 dipendenti per crescere, magari acquisendo altre società».

Banca Toscana è stata definitivamente integrata in Mps, Banca Cassa di Risparmio è diventata del gruppo Intesa-SanPaolo: paghiamo anche la maggior «distanza» delle banche dal territorio?

«La contrazione del credito è generale e la prudenza degli istituti è comprensibile, dal momento che gestiscono i soldi dei cittadini. Certo, se le ristrutturazioni hanno una logica troppo centralistica, se si affidano solo ai numeri, possono essere un problema».

Mauro Bonciani



Marco Fortis

